

Frattanto in Italia le cose avevano preso un aspetto sempre più minaccioso pel papato. Oltre Roma erano rimaste fedeli al papa soltanto Cesena, Ancona, Osimo e Iesi. Ma i rivoltosi non lasciarono nulla d'intentato per riscuotere anche la fedeltà di queste.¹ Partendo dal giusto concetto, che il contegno della città eterna sarebbe stato decisivo, si sforzarono di ribellare specialmente i Romani. Ma questi, per buona ventura di Gregorio, non diedero ascolto alle declamatorie lettere missive del cancelliere fiorentino Coluccio Salutato, che li eccitava alla rivolta contro « i barbari, i Francesi ladroni e i preti blanditori ». ² Tuttavia quella grande rivoluzione non poteva restare a lungo senza qualche influsso sulla città eterna. Già un partito in Roma divulgava la terribile minaccia che, se Gregorio indugiava più a lungo a ritornare in Italia, eleggerebbe un antipapa. La serietà e grandezza dell'agitazione regnante in tutto lo Stato della Chiesa è attestata a meraviglia dal fatto che persino il basso clero in vario modo si ribellò alla signoria papale ed in questo senso adoperò efficacemente la sua influenza presso i suoi parrocchiani. ³

In considerazione di questi avvenimenti può dirsi con ragione, che per la Sede Apostolica era giunta l'ora più pericolosa dopo i giorni di Federico II. Si trattava della continuazione del potere papale in Italia, della questione decisiva se Roma o Avignone dovessero diventare la duratura residenza dei papi. Non sembrava anzi infondato il timore manifestato parecchi anni prima da santa Brigida, che Gregorio XI, se non s'affrettasse a tornare in Italia, avrebbe perduto non solo il potere temporale, ma anche lo spirituale. ⁴ Solo il ripristinamento in Roma della residenza papale poteva apportare salvezza.

Ciò riconobbe assai bene Gregorio: fin dall'inizio del suo pontificato egli si cullò nel pensiero di ritornare a Roma: già nel maggio 1372 egli aveva annunciato in un pubblico concistoro il suo prossimo ritorno in Italia, ⁵ ma gli impedimenti più disparati ostacolarono il compimento di questo disegno. Tutto congiurava a trattenerlo in Francia: il suo caro padre e gli altri parenti, non che il Collegio cardinalizio, in prevalenza francese, facevano le più insinuanti rimostranze. Vi si aggiunse il timore di Gregorio pei torbidi della penisola appenninica, a comporre i quali dovette essere di grave ostacolo la sua ignoranza della lingua italiana. Se

¹ Cfr. GHERARDI *loc. cit.* V, 2, 72, 79. CIAVARINI I, 88.

² Cfr. nell'App. n. 4 la * lettera che i Fiorentini mandarono ai Romani il 4 gennaio 1376, cavata dall'Archivio di Stato fiorentino.

³ FANCIULLI, *Osservaz. critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli* I, 447 s. SUGENHEIM 303-305. GAYET I, *Plac. just.* 157.

⁴ *Revelat. S. Brigittae*, cap. 143. Cfr. HAMMERICH 171 ss., 189.

⁵ Relazione di Cristoforo da Piacenza da Avignone, 9 maggio 1372, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XLIII, 41.